

Maurizio Giambalvo
Ricercatore NEXT - Nuove
Energie per il Territorio

Distretto culturale

Tematizzata per la prima volta alla fine del XIX secolo dall'economista britannico Alfred Marshall nei suoi studi sull'industria localizzata, la nozione di distretto si riferisce a un modello produttivo basato su un sistema di imprese appartenenti a un'unica filiera produttiva all'interno di un'area territoriale circoscritta.

La caratteristica principale di un distretto era, secondo Marshall, l'elevata interdipendenza delle sue imprese, e una sorta di atmosfera industriale fatta di continui contatti, scambi di informazioni e idee, rapida diffusione di innovazioni tecniche e organizzative, accumulazione di capitale sociale, concentrazione di manodopera specializzata, ecc.

Apparentemente condannati a un ruolo residuale dallo sviluppo della grande impresa e della produzione di massa, l'interesse per i distretti industriali si è rinvigorito a partire dagli anni '70 del XX secolo, nel momento in cui il modello della grande fabbrica fordista comincia a entrare in crisi, sotto la spinta di molteplici trasformazioni interne ed esterne alle società capitalistiche avanzate (saturazione dei mercati, domanda di beni meno standardizzati, Paesi emergenti in grado di offrire manodopera a basso costo, ecc.). In questo contesto si sviluppano e diventano competitive nuove

forme di organizzazione dei processi produttivi basate su una rete di piccole e medie imprese radicate in un territorio circoscritto e strettamente interconnesse. Tra i fattori determinanti per la nascita di tali forme distrettuali, che in Italia hanno avuto una particolare fioritura, vi sono senz'altro la presenza di tradizioni produttive locali e *habitat* sociali in grado di offrire i beni collettivi necessari alla loro crescita.

Dai distretti industriali ai distretti culturali

Sulla scia delle esperienze distrettuali diffuse nel nostro Paese (ad esempio, il tessile di Prato, l'oreficeria di Vicenza, la ceramica di Sassuolo), la definizione di «distretto industriale» ha fatto la sua apparizione nell'ordinamento italiano con la L. n. 317/1991 dedicata agli «interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese». Secondo tale legge «si definiscono distretti industriali le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese» (art. 36).

Considerati come una forma di sviluppo locale, alla legislazione nazionale sui di-

stretti hanno fatto seguito successivamente vari interventi legislativi di carattere regionale che hanno disciplinato, oltre alle forme produttive distrettuali di tipo industriale, anche distretti di altra natura introducendo la nozione di distretto culturale e più recentemente quella di distretto rurale (ad esempio, nel 2004 la Regione Toscana si è dotata di una «disciplina dei distretti rurali»).

Tale estensione non stupisce se si considerano le trasformazioni che da alcuni decenni interessano le società avanzate: da un lato, la transizione da un modello di crescita basato quasi esclusivamente su produzioni industriali di tipo tradizionale, a un'epoca in cui diviene centrale l'economia intangibile della comunicazione, dei servizi e dell'esperienza; dall'altro, il definitivo passaggio da contesti di produzione e di scambio relativamente circoscritti, a mercati planetari rispetto ai quali molte nazioni europee si trovano in una condizione di sempre minore competitività sui terreni tradizionali di fronte alle impetuose realtà economiche emergenti in varie zone del pianeta.

Questi mutamenti pongono la dimensione culturale tra i fattori strategici delle politiche di sviluppo dell'Unione Europea per il cui futuro diventano risorse cruciali proprio quei beni non riproducibili e localizzati come il patrimonio storico, le stratificazioni culturali e le identità territoriali. Di qui l'obiettivo di rafforzare i sistemi di produzione e valorizzazione dei saperi e in generale le economie della conoscenza.

Nel contesto di tale evoluzione vanno inquadrati la prospettiva adottata dal Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, per il quale la ricerca, l'istruzione e lo sviluppo costituiscono i pilastri del cosiddetto «triangolo della conoscenza» su cui fondare il futuro dell'Unione; nonché i numerosi

programmi di finanziamento e le iniziative istituzionali di sostegno alla realizzazione di organizzazioni ed eventi per la «rigenerazione culturale» dei territori (riqualificazioni urbane declinate in chiave socio-culturale, *Cultural districts*, *Expo*, Capitali culturali europee, reti di musei, Città delle scienze e delle arti, ecc.). La riconversione di aree industriali dismesse e la valorizzazione dei patrimoni culturali locali sono state individuate come leva di sviluppo locale in connessione con altri settori economici, e ai fini della creazione di nuova occupazione, come è osservabile in una delle più significative esperienze di questo tipo, l'Internationale Bauausstellung (IBA) Emscher Park della Ruhr in Germania. Si tratta di un ambizioso progetto di recupero e risanamento di un territorio, dell'ampiezza di circa 800 km², afflitto dalle dinamiche classiche della deindustrializzazione: declino economico, disoccupazione, degrado architettonico, urbanistico e ambientale, avviato a partire dal 1989 dagli attori del territorio della regione mineraria e siderurgica dell'Emscher, guidati da un consorzio di 17 Comuni. Tra le finalità dell'intervento, che è stato concepito come un «*Workshop* sul futuro delle vecchie aree industriali», vi sono la riqualificazione ambientale, la riconversione delle strutture industriali in disuso, la promozione di iniziative di comunicazione, di informazione e di attività socio-culturali, la creazione di nuovi posti di lavoro. A distanza di poco meno di venti anni quasi tutti gli obiettivi del progetto sono stati raggiunti.

Se il distretto industriale costituiva in un certo senso la risposta alle difficoltà e allo smantellamento delle grandi fabbriche fordiste, il distretto culturale viene considerato uno degli strumenti produttivi adeguati alla fase di smaterializzazione della produzione industriale e di affermazione della cultura

intesa, non solo in quanto incarnazione della vita materiale, spirituale e sociale di una comunità, ma anche quale risorsa strategica per una crescita economica sostenibile del territorio in cui la comunità risiede.

Il distretto culturale

Anche se quello culturale non è definibile *tout court* come una forma specifica di distretto industriale, esso ne eredita tuttavia alcuni tratti fondamentali e imprescindibili, quali il legame tra il prodotto e il territorio, la qualità dei beni e dei servizi prodotti, lo scambio anche informale di saperi e di competenze, una forte presenza pubblica a sostegno della produzione, in questo caso, culturale.

In cosa consiste un distretto culturale e qual è la sua finalità specifica? Sebbene il dibattito sulla natura e le caratteristiche dei distretti culturali sia ancora in corso e numerosi siano i modelli proposti e studiati (distretti culturali industriali, museali, turistici, urbani, ecc.), esso si può definire in generale come un insieme organizzato di istituzioni, reti associative e imprese che producono un'offerta integrata di beni e di servizi culturali di qualità, legati a un territorio circoscritto, caratterizzato da un'identità ben definita, da un'alta densità di risorse ambientali e culturali di pregio, e abitato da una comunità locale coesa rispetto alle proprie tradizioni culturali.

La costituzione di un distretto implica la presenza di un sistema culturale locale, cioè di un ricco tessuto socio-culturale e ambientale preesistente, a partire dal quale sia possibile avviare quei processi di valorizzazione (ma anche di re-invenzione) dell'identità locale e di sostegno alla produzione culturale in grado di promuovere sia lo sviluppo economico e la sua sostenibilità, sia la riqualificazione e il miglioramento della vivibilità complessiva di un dato terri-

torio. Sono questi infatti gli obiettivi primari in vista dei quali assume senso l'integrazione delle risorse, dei servizi di accoglienza e di fruizione, dei centri di competenza e di ricerca, delle filiere di prodotti tipici e artigianali.

Occorre sottolineare tuttavia che l'esistenza di sistemi culturali locali non comporta automaticamente la loro trasformazione in distretti. Il distretto culturale come modello di sviluppo territoriale autonomo e sostenibile non sorge spontaneo, ma il più delle volte è il risultato di un progetto, di appositi investimenti e di strumenti di *governance* culturale. La disponibilità di beni storici, artistici, architettonici, infrastrutturali e ambientali è infatti una condizione necessaria ma non sufficiente per l'avvio di processi virtuosi di valorizzazione delle identità e delle tipicità culturali e di promozione dello sviluppo territoriale.

La scarso numero di esperienze compiute di costituzione di distretti culturali in Italia, a fronte di un'estrema ricchezza e varietà di culture locali e di risorse, rappresenta una conferma del fatto che le potenzialità espresse dai territori richiedono uno sforzo progettuale e ideativo per accompagnare le comunità nella elaborazione di obiettivi di sviluppo culturalmente sostenibili e condivisi, al di là della spinta alla mera commercializzazione dei contesti e delle tradizioni locali e dei richiami generici alla auto-imprenditorialità diffusa.

Tra gli esempi di interessanti percorsi *in fieri* nel nostro Paese, oltre a quelli già consolidati come il distretto culturale delle Langhe (sviluppatosi a partire da tradizioni, culture e saperi della produzione enologica), possono essere citati il progetto per un distretto culturale evoluto nella città di Faenza, che intende raccogliere l'eredità del distretto industriale della ceramica, e l'esperienza della Val di Noto che, a partire

dal riconoscimento da parte dell'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), ha recentemente istituzionalizzato il distretto culturale del Sud-Est della Sicilia «Le città tardo barocche del Val di Noto».

Problemi aperti

Esistono alcune questioni problematiche legate ai distretti culturali, non solo alla derivazione dal modello industriale originario, ma anche al ruolo attuale del nostro patrimonio storico-artistico rispetto alla complessiva evoluzione della società italiana.

Vale la pena di sottolineare due elementi critici che rischiano di condurre a una concezione che banalizza e ingessa la cultura stessa nel tentativo di renderla turisticamente appetibile: in primo luogo, i rischi di accettazione acritica di visioni dello sviluppo locale, per le quali il patrimonio artistico e monumentale costituisce semplicemente il materiale su cui basare una economia della rendita; e, parallelamente, i vincoli posti da un contesto poco innovativo (come è attualmente l'Italia) in cui si tende a concepire la cultura come una sorta di «giacimento» da sfruttare in chiave commerciale e turistica.

Il pericolo, da questo punto di vista, è dunque quel processo di «disneyficazione» che ha già colpito molte città d'arte italiane, cioè la trasformazione di contesti, un tempo vivi e innovativi culturalmente, in parchi ricreativi a tema, con cittadini manutentori-gestori, invece che abitanti e produttori di senso e di nuova cultura.

La sfida che i distretti si trovano a fronteggiare nell'immediato futuro sta dunque

Per saperne di più

BECATTINI G. (ed.), *Mercato e forze locali. Il distretto industriale*, il Mulino, Bologna 1987.

CARTA M., *Pianificare nel dominio culturale. Strutture e strategie per l'armatura culturale in Sicilia*, Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo, Palermo 2003.

MISTRI M. (ed.), *Il distretto industriale marshalliano tra cognizione e istituzioni*, Carocci, Roma 2006.

SACCO P. L. – PEDRINI S., «Il distretto culturale, mito o opportunità?», Working paper n. 05/2003, EBLA Center, Università di Torino, <www.eblacenter.unito.it/WP/2003/5_WP_Ebla.pdf>.

SACCO P. L. – TAVANO BLESSI G., «Distretto culturale e aree urbane», in *Economia della Cultura*, 2 (2005) 153-166.

SANTAGATA W., «I distretti culturali nei paesi avanzati e nelle economie emergenti», in *Economia della Cultura*, 2 (2005) 141-152.

TRIGILIA C., *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2006.

nel tentativo di declinare la cultura, non come mero prodotto da vendere, bensì come produzione da alimentare e mettere in circolo, valorizzando le risorse esistenti senza trascurare quei processi di innovazione e di fermento che stanno alla base dell'economia della conoscenza e della produzione culturale e che, stratificandosi nei secoli, hanno contribuito a produrre proprio quei beni che oggi si intendono valorizzare.